

El Barbapedana

La notizia del Barbapedana, il vostro giornalino



CURAERABILITAZIONE
società cooperativa sociale onlus

INSIEME... PIÙ IN LÀ!

UNA FESTA RICCA DI EVENTI PER RICORDARE IL DECENNALE DEL CENTRO ENRICO BELTRAMI. IN QUESTO NUMERO RIVIVREMO LA BELLEZZA CHE IN QUESTI DUE MESI HA COLPITO CENTINAIA DI FAMIGLIE.

In questo numero:

IL CONCERTO E IL BENE CHE RIMANE

Un incontro in cui condividere i ricordi attraverso le fotografie raccolte nel tempo.

IMPARARE DALLA BELLEZZA

Tutto sembrava perduto e invece proprio quel giorno, oltre a salvarsi miracolosamente, i senesi posero le basi di un grande splendore.

UN'AUTENTICA PASSIONE EDUCATIVA

il Centro Servizi Enrico Beltrami oggi accoglie e sostiene quaranta persone con disabilità attraverso proposte educative individualizzate.

IL MIRACOLO DEL CAMPO 60

Io non sono disposto a fare una cosa "alla buona".



Vanzago in festa

Una giornata che ha superato le aspettative di tutti.

Il 7 ottobre ci siamo trovati all'oratorio di Vanzago per fare festa fino nel migliore dei modi, mangiando tutti insieme. Il clima accogliente e le tavolate affollate hanno ricordato immediatamente le sagre dei tempi migliori. Le caldarroste fumanti, che hanno aperto la giornata, sono piaciute così tanto che siamo dovuti correre ai ripari comprandone altri 6 chili dal fruttivendolo. Nel frattempo il lancio dei palloncini e i giochi di gruppo allietavano anche i più piccoli. Il mercatino dei nostri prodotti e la mostra delle specchiere sono stati un successo. E poi tutti ad assaporare la...

...squisita cena valtellinese a base di pizzoccheri e stracotto, cucinati per duecento persone, mentre per chi voleva tenersi più "leggero" c'erano gli hot-dog o i panini con la salamella. Dopo aver venduto gli ultimi biglietti della lotteria, c'è stata la faticosa estrazione dei vincitori, tra il disappunto e le



risate di chi non ha vinto la maglietta

autografata di Bonucci e Donnarumma. Il

concerto dei LiVa, la cover band di Vasco e Ligabue, tra un respiri piano per non far rumore e un certe notti, ha scaldato i presenti che si sono scatenati in canti e balli. Guardando il popolo di volontari, famiglie, educatori e amici veniva proprio da dire: "Insieme... più in là!". Il titolo della festa è stato davvero profetico.

Il concerto e il bene che rimane

Per celebrare l'anniversario del Centro Beltrami abbiamo fermamente voluto un incontro in cui condividere i ricordi attraverso le fotografie raccolte nel tempo.

Già nel selezionare le immagini di questi 10 anni, ci siamo stupiti dei tanti volti che hanno segnato la nostra storia. Presentare tali immagini accompagnandole con la musica di un'arpa classica ha poi creato una situazione intima, che ha aggiunto qualcosa di difficile da spiegare. Con le sue armonie il M° Elisa Torretta, bravissima, ha saputo far emergere

dalle foto non tanto la simpatia o anche la bizzarria delle espressioni e delle situazioni, ma la nota che faceva da filo rosso, la più importante: la nostra affezione per la ferita dell'umano, l'autenticità delle relazioni. E il pubblico se ne è accorto. Siamo tutti commossi per la partecipazione attenta, silenziosa, composta. Non è

scontato che per questa serata – anche un po' impegnativa – ci sia stata un'adesione così piena dal principio alla fine. Possiamo solo dire grazie. Grazie a chi in questi anni, giorno dopo giorno, ha dato senso al tempo vissuto insieme: educatori, ospiti, volontari, famiglie. E grazie a chi è venuto con il desiderio di conoscerci o di saperne di più. Siamo sicuri che sarà sempre un cammino entusiasmante "perché tutte le immagini portano scritto più in là".

2007-2017

10 anni di Centro "Enrico Beltrami"

La struttura è un complesso di servizi integrati – un Centro Diurno Disabili (CDD), una Comunità Socio-Sanitaria (CSS) ed una Residenza Temporanea (RT) – dedicato all'ingegnere Enrico Beltrami, che diede un prezioso contributo in qualità di volontario alla nascita della cooperativa sociale Cura e Riabilitazione. Sono 50 le persone che usufruiscono del Centro servizi, aperto 365 giorni all'anno.

Imparare dalla bellezza

Il racconto dell'incontro con la prof.ssa Mariella Carlotti sugli Effetti del Buono e del Cattivo Governo, il ciclo di affreschi di Ambrogio Lorenzetti nel palazzo pubblico di Siena.

Colpisce come tutta la bellezza di Siena prenda corpo dalla decisione dei cittadini, apparentemente semplice, di proclamare la Madonna regina della città. Siamo parlando dei tempi molto difficili e lontani della battaglia di Montaperti (1260), quando Firenze circondò le mura di Siena con il suo ingente esercito chiedendo la resa della città nemica. Tutto sembrava perduto e invece proprio quel giorno, oltre a salvarsi miracolosamente, i senesi posero le basi di un grande splendore politico.

Istituirono il governo dei nove, che affidatosi a Lei, doveva fare solo scelte rivolte al bene comune e non al bene proprio. A turno tutta la cittadinanza era chiamata a farne parte, rappresentando il bisogno del popolo. “Come la bellezza ha a che fare con la cura?” Questa è la domanda che è stata fatta alla fine della lezione, ma che può ben riassumere il significato della serata. Non si può ridurre la bellezza a una questione estetica, ma considerarla una questione molto più personale: “E’ servito che qualcuno si accorgesse di me guardandomi come una cosa bella, solo allora ho saputo cominciare a riconoscermi e a



Il ringraziamento di Guido Sangiovanni, sindaco di Vanzago

“Dieci anni fa c’erano nel territorio molte persone che avevano bisogno di aiuto: grazie a Cura e Riabilitazione ora tutti i giorni queste hanno la possibilità di migliorare la propria esistenza. In questi anni la Cooperativa ha moltiplicato la sua presenza nel Rhodense ed è motivo di orgoglio che questa cooperativa svolga la propria attività nel territorio, perché migliora la vita non solo quella dei propri ospiti ma anche quella di tutta la comunità”.

riconoscere il mondo in una bellezza. Per questo motivo veniamo da un padre e da una madre che ci adorano fin da piccoli come la cosa più preziosa”. Come ha testimoniato la prof.ssa Carlotti, preside di una scuola superiore di Prato, c’è sempre la speranza nella

vita di incontrare qualcuno che ci guardi in questo modo. E’ intervenuta anche la signora Beltrami, che ha ricordato le parole del marito: “Da Antonello Bolis e dagli educatori imparo la gratuità e l’entusiasmo, imparo la posizione del cuore”. E ancora: “Era per lui un’esperienza talmente edificante, da farlo sentire arricchito umanamente.

Se il bello è il riverbero del vero, qui Enrico era educato a vedere la bellezza in atto”. Per una bellezza vera l’uomo è capace di prendere delle decisioni tanto importanti da cambiare la propria vita e il corso della storia. La serata si è svolta nella bellissima sala consiliare di Palazzo Calderara, ristrutturato nel 2001 e sede del Comune di Vanzago. Prossimamente verrà inserita una biblioteca per trasformare questo luogo in un centro culturale. La sfida è rendere alla comunità il patrimonio artistico e culturale, favorendo l’incontro di una comunità interessata al bene comune. E di casa in casa non serve molto tempo perché il bene diventi meraviglia. Parola di Ambrogio Lorenzetti.

Un'autentica passione educativa

Avviato nel 2007 il Centro Servizi Enrico Beltrami oggi accoglie e sostiene quaranta persone con disabilità attraverso proposte educative individualizzate.

Il Centro Diurno Disabili spazia dall'osservazione e dalla valutazione delle competenze allo sviluppo delle autonomie principali attraverso momenti individuali e di gruppo. Gli interventi a favore delle trenta persone accolte sono finalizzati al raggiungimento del massimo livello possibile di autonomia e inclusione sociale.

Percorsi di comunicazione aumentativa, terapie riabilitative di mantenimento, laboratori artistici, cucina, attività musicali, narrativa e lettura, uscite culturali, cura di sé, work-experience a valore ergoterapico.

La Comunità Socio Sanitaria è nata quando alcuni ospiti e le loro famiglie hanno maturato la necessità di individuare una soluzione abitativa stabile. Questo ha portato Cura e Riabilitazione ad impegnarsi nella costituzione di un servizio che rispondesse a quel bisogno in modo serio, strutturato e continuativo. In Comunità abitano dieci persone, ciascuna con le



proprie necessità, con la propria storia, con i propri impegni. La quotidianità vuole caratterizzarsi il più possibile con la consuetudine domestica familiare.

La cura della casa e i mestieri, le commissioni, gli appuntamenti, gli hobbies, il gioco, il riposo, gli amici e i parenti in visita, ma anche la cura di sé e della propria stanza, le visite mediche, l'uso del denaro e del telefono.

La Residenza Temporanea è un servizio flessibile che nasce da una semplice domanda: "potremmo uscire la sera insieme, come quando eravamo al mare?". L'idea è stata trovare un appartamento dove fosse possibile invitare gruppetti di ospiti ed educatori, per poter trascorrere giornate insieme e magari fermarsi a dormire dopo una film al cinema o una pizzata. Forse per la normalità dell'offerta, forse per l'autenticità dell'esperienza, forse per la potenza della novità la Residenza abbraccia la domanda del territorio e costruisce rapporti significativi.

Centro
Beltrami
07
17

1. Centro Diurno Disabili:

Contatti
Tel 02.9354.9982
Email
cdd.beltrami@curaeriabilitazione.org

Riferimento
Cristina Stefanin

2. Comunità Socio Sanitaria:

Contatti
Tel 02.9354.0224
Email
css.beltrami@curaeriabilitazione.org

Riferimento
Mara Massironi

3. Residenza Temporanea:

Contatti
Tel 320.1171.164
Email
giovanna.ingraffia@curaeriabilitazione.org

Riferimento
Giovanna Ingrassia

Il miracolo del Campo 60

Profondo buio della Seconda guerra mondiale. Un'isola molto lontana e sconosciuta che diventa ben presto un luogo di sofferenza e di privazioni. Un gruppo di uomini italiani prigionieri e disperati che grazie alla loro incrollabile fede diedero vita ad un vero e proprio miracolo.

Un capolavoro di bellezza, una vera e propria opera d'arte di cui oggi vi racconterò la storia. Come le più belle storie a lieto fine, anche questa comincia piuttosto male: notte tra il 13 e il 14 ottobre 1939 isole Orcadi. Mai sentite?

Le isole Orcadi sono un arcipelago di ben 70 isole di cui solo 20 abitate situate a nord della Scozia e vengono considerate uno dei paesaggi più suggestivi dell'Europa settentrionale.

Dunque quella notte un sommergibile tedesco U47 riuscì grazie all'alta marea a penetrare nella baia delle isole Orcadi, dove si nascondeva la più importante base navale inglese. Il sottomarino lanciò quattro siluri che affondarono la HMS Royal Oak nave ammiraglia della flotta inglese. Perirono 883 marinai. Gli inglesi ancora oggi la definiscono la Caporetto della Marina di Sua Maestà. L'allora primo lord dell'ammiragliato Winston Churchill visitò l'arcipelago e ordinò la costruzione di sbarramenti a protezione dell'accesso a sommergibili nella baia.

All'inizio si procedette all'affondamento di navi in disuso per creare ostacoli, ma non era sufficiente. Bisognava costruire dei veri e propri sbarramenti.

Il progetto prevedeva barriere per una lunghezza di 2km e una profondità di circa 50m. Iniziarono i lavori per questa impresa, che ben presto gli inglesi si resero conto essere difficile ed onerosa. Era necessaria tanta mano d'opera e gli uomini inglesi erano tutti impegnati nella

guerra. Così decisero di sfruttare i prigionieri di guerra. Furono spostati dall'Africa 1300 soldati italiani catturati ad El Alamein. Pensate al viaggio in treno dall'Africa bollente al gelo della Scozia: molti non arrivarono a destinazione. Solo all'arrivo nel campo di prigionia i poveri e giovani soldati - chiaramente furono scelti i più giovani - seppero il motivo per cui erano stati lì destinati.

Giovani, ma non stupidi. Si appellarono alla Convenzione di Ginevra che vietava di usare prigionieri per lavori di tipo bellico e iniziarono uno sciopero che costò loro, per un lungo periodo, la messa a pane e acqua.

E non era poca cosa. In questo lungo periodo di sciopero, di braccia incrociate, si distinse un campo, il Campo 60. Erano uomini che in questa lunga inattività cercarono di rendere meno drammatica la loro prigionia. Attezzarono il campo con quel poco che avevano: costruirono un piccolo teatrino; una baracca per la ricreazione, che nel suo arredamento aveva anche un tavolo da biliardo; realizzarono delle stradine con sentieri pieni di fiori; fu addirittura costruita una piazza con al centro un monumento, simbolo della lotta del bene contro il male. A realizzare il monumento fu un giovane manovale trentino di Moena, Domenico Chiochetti, grande amante dell'arte.

Prese decine di metri di filo spinato che trovò inutilizzato, costruì una struttura e la ricoprì di cemento, che per costruire quelle strade era disponibile. Realizzò uno straordinario monumento dedicato a San Giorgio, patrono d'Inghilterra, che impressionò gli stessi inglesi.

Domenico era una persona semplice, un contadino con una grande vocazione dentro. Con grande sacrificio la famiglia gli aveva fatto frequentare una scuola in Val Gardena di decorazione e disegno, scuola che interruppe per la guerra. Non si interruppe mai la sua vocazione alla bellezza. Comandante dei campi era il Maggiore Bukland che dimostrò una grande sensibilità quando il sacerdote del campo italiano Padre Giacobazzi fece richiesta di avere un luogo di culto e di preghiera per gli italiani. Il comandante appoggiò il progetto, ma mise a disposizione solo due grandi baracche Nissen di lamiera ondulata che

erano state abbandonate ai bordi del campo di prigionia. Quando furono allineate come a formare la navata centrale il risultato fu insoddisfacente, troppo brutto e troppo poco decoroso per essere un luogo di preghiera. Il giovane Domenico, insieme al sacerdote, prese coraggio.

Chiesero di parlare al comandante, che acconsentì a delle modifiche “alla buona”. Domenico si alzò e in italiano rispose: “Io non sono disposto a fare una cosa “alla buona”. Io voglio fare una cappella dedicata alla Madonna e la voglio fare a regola d’arte”.

Di fronte a tale sicurezza il comandante diede il suo benestare. Domenico tornato al campo cominciò a creare l’equipe di lavoro: aveva bisogno di muratori, fabbri, elettricisti, carpentieri e di tanta mano d’opera. Tutti accettarono di lavorare alla costruzione di questa cappella e il comandante inglese, colpito da così tanto entusiasmo, esonerò gli uomini scelti da Domenico dai lavori forzati. Domenico pensò di partire dall’altare. Nel suo portafoglio aveva dall’inizio della guerra una immaginetta della Madonna dell’Ulivo e la trasformò, dipingendola sull’altare, nell’affresco della Regina Pacis. Completata questa meravigliosa opera d’arte venne poi costruito l’altare con materiale di fortuna.

Ricavarono l’acquasantiera da un vecchio tubo di scappamento e i candelabri dalle scatolette di carne. Vennero usati dei rottami per creare l’inferriata che avrebbe diviso la navata dall’abside.

Quattro mesi furono interamente dedicati alla facciata della cappella. Poi si accorsero che mancava una campana sul piccolo campanile. Fu un soldato inglese che, venuto a sapere il problema dei nemici italiani, ne portò una che aveva trovato in una nave affondata. Al primo rintocco fu aperto il portone d’ingresso e fatto entrare il Comandante Bukland. Varcata la soglia rimase impietrito da quanta bellezza stavano ammirando i suoi occhi, al punto da scoppiare in un pianto di grande commozione. Commozione che ancora oggi coglie tutti coloro che hanno la fortuna di recarsi in questo luogo così sperduto. Questo lascito dei soldati italiani all’isola, che li aveva ospitati come prigionieri, è meta continua di pellegrinaggi. 100mila persone all’anno si recano a visitare il Miracolo del Campo 60.

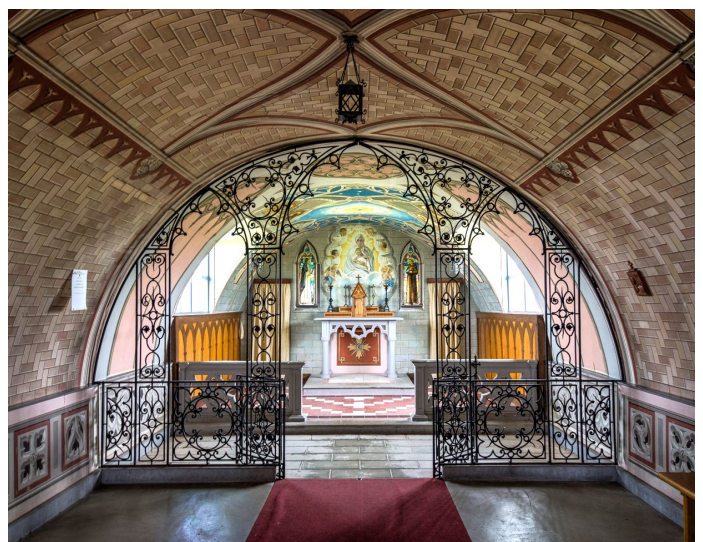
Pensate che le due baracche, che formano la Cappella degli Italiani, sono oggi considerate la quarta chiesa più importante della Scozia e nel 1990 sono state visitate dalla Regina Elisabetta.

Quando il 26 giugno 1945 i prigionieri lasciarono l’isola, da sempre disabitata, Chiocchetti si fermò ancora per completare la pila dell’acqua santa. Alla sua partenza la gente delle isole vicine promise di curare la Cappella. L’emittente televisiva inglese BBC dette ampio risalto al fatto e si reperirono ulteriori contributi. Nel 1960 fu rintracciato il Chiocchetti, che tornò per eseguire i necessari interventi conservativi e dare gli opportuni consigli per il restauro, in modo da riportare la cappella all’originaria bellezza. Arrivò con la moglie, che portò con sé le tovaglie da altare da lei stessa ricamate.

Quando se ne andò, Domenico lasciò questo messaggio agli abitanti delle Orcadi: “La cappella è vostra. Amatela e conservatela”.

Nata come espressione della cultura e del senso religioso degli italiani, la cappella è diventata simbolo di pace per tutti gli uomini di buona volontà. Nei mesi estivi vi si celebra la Messa e molte coppie decidono di sposarsi qui. Vicino sventola una bandiera italiana: la piccola isola non fu conquistata da un esercito, ma dalla devozione di un gruppo di prigionieri che trovò la liberazione nella fede e nell’arte. All’ingresso è posta questa preghiera:

Signore fa’ che io sia strumento della tua pace: dove regna l’odio fa’ che io semini l’amore, dove c’è offesa ci sia il perdono, dove ci sono tenebre si faccia luce.



Il valore dell'uomo in festa

Papa Benedetto XVI alla giornata mondiale delle famiglie ci diceva "la festa è il giorno dell'uomo e dei suoi valori".

Convivialità, amicizia, solidarietà, cultura, contatto con la natura, gioco, sport.

L'intervento di papa Benedetto XVI per il VII incontro mondiale delle famiglie che si è svolto a Bresso nel 2012 in questo periodo di festeggiamenti è molto attuale. Quel giorno eravamo presenti in mezzo a un milione di fedeli accorsi da tutto il mondo. Oggi vogliamo

ricordare un passaggio sul senso della festa e della comunità perché la festa continui: "E' il giorno della famiglia, nel quale vivere assieme il senso della festa, dell'incontro, della condivisione, anche nella partecipazione alla Santa Messa. Care famiglie, pur nei ritmi serrati della nostra epoca, non perdetevi il senso del giorno del Signore! E' come l'oasi in cui fermarsi per assaporare la gioia dell'incontro e dissetare la nostra sete di Dio.

Famiglia, lavoro, festa: tre doni di Dio, tre dimensioni della nostra

esistenza che devono trovare un armonico equilibrio.

Armonizzare i tempi del lavoro e le esigenze della famiglia, la professione e la paternità e la maternità, il lavoro e la festa, è importante per costruire società dal volto

umano. In questo privilegiate sempre la logica dell'essere rispetto a quella dell'avere: la prima costruisce, la seconda finisce per distruggere". Il 7 ottobre era un sabato, che ci ha ricordato il senso della domenica".



La cena valtellinese per la festa del decennale del Centro Beltrami

Focus, più cittadini del mondo

Affrontiamo il viaggio di "Focus" attraverso la visione e l'ascolto di audiovisivi, la lettura e la spiegazione di notizie, lo studio delle invenzioni e delle scoperte.



Quest'anno al Centro Cardinale Colombo è partita una nuova proposta che si chiama "Focus", da non confondere con la rivista anche se un pochino ci siamo ispirati ad essa. Ci interessa scoprire e capire la realtà che ci circonda. Per questo dedichiamo un pomeriggio alla settimana ad approfondimenti, letture e conversazioni, perché attraverso la conoscenza ci è data la

possibilità di costruire il nostro destino e di essere cittadini del mondo. Ad esempio abbiamo dedicato i primi incontri di ottobre al Referendum sull'autonomia, cercando il significato della parola Referendum. Ogni partecipante deve riassumere, secondo le proprie capacità, quanto viene detto e poi deve formulare le sue domande per saperne di più.

I MiserAbili al Teatro Carcano

Questa esperienza teatrale è stata per me una cosa straordinaria, un'esperienza "WOW", come direbbe un mio amico della compagnia. Il racconto di uno degli attori.

Stiamo lavorando a questa rappresentazione dal 2013. Ben quattro anni! Ci sono voluti due anni di prove e il 22 maggio 2015 abbiamo debuttato a Varese.

Da quel momento è stato un gran successo. Abbiamo all'attivo 12 repliche. Siamo stati una volta a Gallarate, tre volte a Milano, due a Busto Arsizio, una a Lugano, una a Pavia, una a Tradate, un'altra volta a Varese, infine siamo tornati a Milano per concludere per ora la nostra avventura de "I Miserabili". Arrivati in teatro siamo andati nei camerini per indossare le nostre magliette de

"I Miserabili", è la nostra divisa ufficiale che indossiamo quando facciamo le prove direttamente sul palco, a porte chiuse. Dopo una breve cena dietro le quinte, ci siamo tolti la divisa ufficiale delle prove e abbiamo indossato i costumi di scena. Alle 20.30 ci siamo trovati di nuovo tutti sul palco per iniziare con una preghiera, affidando la serata alla Madonna e a Dio. Abbiamo infine concluso il momento preparatorio con un rito scaramantico: il "merda, merda, merda!" e abbiamo iniziato l'ultima replica.

Io ho interpretato mastro Thenardier cantando la rispettiva canzone. E tutto il pubblico ha battuto le mani a tempo. Mi ha colpito molto vedere i teatri pieni di gente, abbiamo sempre fatto sold out.

Mi è piaciuto tantissimo andare ogni volta a Varese per fare le prove e incontrare tutti gli attori, la regista e la sua famiglia che sono molto simpatici. Se questa avventura continuerà con un altro spettacolo, mi piacerebbe continuare a partecipare a questo incredibile laboratorio di teatro.

NEWSLETTER

Anno n°9

Dicembre 2017

ElBarbapedana

Cura e Riabilitazione Onlus

Come sostenerci?

Con il 5x1000
inserendo nella dichiarazione dei redditi
Codice Fiscale 01833150129

Con un bonifico a Banca Prossima
IBAN: IT18U0335901600100000001961

Con PayPal o carta di credito su
www.curaeribilitazione.org



Perché un giornalino

Di certo non siamo un giornale, nemmeno giornalisti, non ci paragoniamo a loro. Non abbiamo la loro esperienza. El Barbapedana è uno strumento educativo privilegiato per accompagnare gli ospiti nella scoperta di sé e del mondo. Soprattutto valorizza il desiderio di raccontare e di sviluppare opinioni. Ci troviamo una volta alla

settimana, nel rispetto della totalità delle esigenze e dei tempi di ogni singolo partecipante.

Siamo aperti ad incontrare o ad accogliere persone che vogliono collaborare nella scrittura di un articolo, perché ogni collaborazione è per noi fonte di ricchezza.

Per questo El Barbapedana è più di un giornalino.

La Redazione